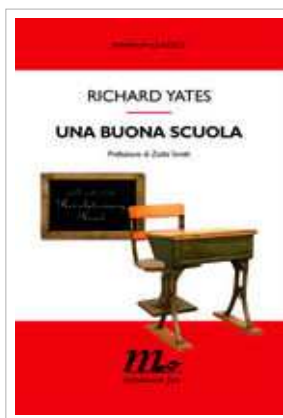


*



Richard Yates, *Una buona scuola*
di **Giulio Vannucci**

Con ***A Good School***, uscito negli Stati Uniti nel 1978, e pubblicato in Italia nel 2009 da Minimum Fax, Yates racconta la propria adolescenza e la propria formazione in

un College nel Connecticut dei primi anni Quaranta. Ma ***Una buona scuola*** non è una vera autobiografia: William Grove, *alter-ego* dello scrittore, non è l'unico protagonista, e Yates concentra spesso il suo sguardo attento sulla folla di personaggi (giovani e non) che popolano la "*Dorset Academy*", persi nelle piccolezze e nelle miserie della famiglia americana media.

Quasi tutte le storie che si intrecciano in ***Una buona scuola*** seguono una parabola negativa, che porta (con pochissime eccezioni) alla disillusione di ogni aspettativa e allo sfacelo di ogni (se pur misera) aspirazione: John Haskell, studente più grande per cui William stravede, viene allontanato dalla scuola per crisi di nervi e manie di grandezza, Terry Flinn, ammirato da tutti per il suo fisico e le sue doti sportive, si scopre incapace di leggere e scrivere (dislessico, diremmo oggi), e l'unica storia d'amore tra studenti che Yates racconta da vicino, con un occhio all'entusiasmo dei primi baci e dei primi rapporti sessuali, termina con la morte di Larry Gaines, imbarcatosi su una nave mercantile dietro a vaghi sogni di libertà e di fuga. Poi la fine della scuola (che chiude per mancanza di fondi) e soprattutto la guerra, i cui echi giungono sempre più vicini alla "*Dorset*".

Tra le poche storie a cui Yates concede un possibile riscatto, c'è quella del protagonista, William Grove, "*male in arnese*", "*sfigato cronico*" deriso da tutti i coetanei. Quello che alla fine salva Bill dal sentirsi inadeguato rispetto al mondo che lo circonda, è scoprire le proprie passioni e riuscire ad investire su

di esse. Alla paura delle continue umiliazioni, al non sapere "come arrivare alla fine dei propri giorni", Bill reagisce buttandosi nel giornalino della scuola, dove trova il suo parziale riscatto: se non diventerà mai una celebrità scolastica, come quelle ammirate e considerate irraggiungibili (anche se continuamente "smontate" da Yates), scoprirà la sua vocazione che, oltre a dargli un ruolo, lo renderà persino capace di suscitare l'interesse di qualche ragazza.

Yates, che in tutto il romanzo tenta di dimostrare come nella "Dorset" non ci sia niente di "buono" e di speciale (con tanto di epifania negativa finale della fondatrice dell'istituto), si ricrede alla fine, proprio nell'ultimo momento di confronto con il padre, morto da molti anni. Quel padre (con cui **Una buona scuola** si apre e si chiude, punto di riferimento e termine di paragone costante – che lo si voglia o no) che ha rinunciato al canto lirico per diventare un impiegato della *General Elettric*, che ha fatto un passo indietro al momento della possibile scelta. E che, in fin dei conti, non ha avuto un contesto possibile (come invece è stata per suo figlio la "Dorset", malgrado tutti i suoi limiti) in cui trovare la propria vocazione e far crescere le proprie passioni, in cerca della propria strada, anche se traballante e insicura.

(da **Gli asini** n.1, luglio/agosto 2010)